

L'azienda rifiuta il confronto con le organizzazioni sindacali. Le preoccupazioni di Parma un anno dopo il crac del gruppo Tanzi

Dove c'è Barilla, non c'è trattativa

Dal piano industriale sono scomparsi gli investimenti. Restano solo i tagli occupazionali

Giampiero Rossi

MILANO Un altro taglio, un altro sciopero. Anche questa settimana si è conclusa con un botta e risposta alla Barilla, che allunga la storia del durissimo braccio di ferro tra azienda e sindacati. L'ultima (in ordine di tempo) mossa dei manager parmensi è stata la comunicazione della volontà di appaltare il Centro documentazione dati all'esterno, all'Ibm.

«Una scelta che - commentano i sindacati - avvia un'operazione di tagli e delocalizzazioni anche nell'area servizi di Parma. Un'ulteriore dimostrazione, secondo la Flai Cgil, di un'operazione generalizzata che tende a ridimensionare la presenza del gruppo nella città e nel paese».

Un motivo in più, quindi, per i lavoratori riuniti in assemblea nello stabilimento di Pedrignano (1.560 addetti) per confermare il mandato alle organizzazioni sindacali sulla posizione assunta «contro il piano di tagli presentato dall'azienda nell'incontro del 29 ottobre» e per deliberare altre 4 ore di sciopero proclamate per le giornate del 17 e 21 dicembre. Scopo della mobilitazione, «il ritiro del piano presentato da Barilla, nonché l'apertura del confronto per dar seguito agli investimenti in Italia di 500 milioni di euro, convenuti con la stessa azienda in occasione dell'accordo di gruppo».

Il caso Barilla è tutto qui. In quel piano industriale, prima sottoscritto e poi rimangiato dall'azienda. O meglio: confermato per quanto riguarda il versante dei contenuti dei costi, al quale gli stessi sindacati hanno prestato la loro collaborazione, ma cancellato per quanto riguarda gli investimenti da destinare allo sviluppo e al consolidamento dell'attività produttiva.

Una giravolta strategica contenuta in due date: il 23 settembre 2003 e il 29 ottobre del 2004. Erano stati infatti necessari ben nove mesi di trattativa e di immersione nei numeri, nei diagrammi, negli studi economici di mezzo mondo, lo scorso anno, per arrivare alla definizione del piano industriale che chiudeva un ciclo decennale durante il quale l'obiettivo dell'ottimizzazione e del consolidamento aveva comportato la chiusura di sette stabilimenti



Guido Barilla
presidente della
Barilla

e la riduzione degli organici di circa 800 unità.

Ma quando le parti hanno finalmente sottoscritto il piano industriale del 23 settembre, accanto alla voce "sacrifici" è comparsa quella ancora più importante degli investimenti. L'azienda ha firmato un documento in cui si impegnava a investire nel proprio circuito produttivo 475 milioni di euro, assicurava 240 assunzioni nel gruppo e il mantenimento dei siti produttivi. Il sindacato, da parte sua, ha quindi ac-

ettato di buon grado di stringere un po' la cintura, per esempio con il congelamento dei premi di produzione per i nuovi assunti, nonostante i sacrifici degli anni precedenti. E in calce a tutto questo c'era la firma di Guido Barilla, il presidente.

La storia aziendale successiva, però, è ben diversa. I manager Barilla svincolano con persistenza alle richieste sindacali di verifiche sull'assetto finanziario del gruppo, l'azienda sceglie per la prima volta nella sua storia di indebitarsi e, soprattutto,

quando finalmente si arriva al confronto del 29 ottobre scorso, è Guido Barilla in persona a rispondere "picche" ai sindacalisti che gli ricordavano i suoi impegni a investire e a non tagliare più.

«Non solo - ricorda Antonio Mattioli, il battagliero segretario della Flai Cgil che, dopo aver attraversato la tempesta Parmalat, ha condotto la trattativa con la Barilla - ma in nome del contenimento dei costi ci siamo trovati di fronte a chiusure a Matera, Termoli, del cen-

Siderurgia, allarme dell'Aie: «A rischio di stop le acciaierie a forno elettrico»

MILANO Nuovo allarme per la siderurgia italiana. Le acciaierie a forno elettrico rischiano il blocco della produzione, con pesanti effetti occupazionali per i circa 35mila addetti in tutta Italia. L'allarme è dell'Aie - l'associazione italiana elettrosiderurgia - un settore con una produzione di 16 milioni di tonnellate di acciaio su un totale di 27. All'origine della «grave crisi» - secondo il presidente dell'Aie, Gozzi, che è anche vicepresidente di Federacciai e amministratore delegato della Dufenco - i provvedimenti «illegittimi» di alcuni magistrati che impediscono il trasporto dei rottami, materia prima degli altiforni. «Il problema - spiega Gozzi - è la definizione di rottame. Esiste in Italia, infatti, una norma del 2002, che definisce il rottame materia "prima e seconda", giudicata da una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Aia non conforme all'ordinamento europeo, che definisce invece il rottame rifiuto. Nel resto d'Europa, tuttavia, è sì rifiuto, ma "verde", e ciò consente che sia trasportato. In Italia invece è assente una gestione amministrativa di rifiuto "verde", il che induce i magistrati italiani a bloccare porti e sequestrare carichi». Tra gli interventi dei magistrati, quelli a Marghera, nei confronti dell'autorità portuale, e a Terni. Preoccupazione è stata espressa anche da Fiom, Fim e Uilm, che hanno chiesto l'istituzione di un tavolo di coordinamento.

tro di ricerche di Foggia, trasferimenti di produzione, 260 posti di lavoro a rischio, mentre i famosi investimenti si erano improvvisamente ridotti a 160 milioni di euro, di cui 80 destinati alla normale manutenzione dei siti produttivi, 60 alla gestione delle chiusure e dei trasferimenti e solo 20 all'acquisto di un mulino a Parma, peraltro al costo di 22 posti di lavoro presso il mulino esterno al quale l'azienda si appoggiava».

Insomma, un po' troppo per essere digerito dai lavoratori e dai loro rappresentanti senza colpo ferire. Ma all'inasprimento della battaglia sindacale è seguita una reazione aziendale ancora più dura, con lo stesso Guido Barilla che, in sequenza, si presenta ai picchetti per sibilare in faccia agli scioperanti il suo pensiero, poi ribadito attraverso megafoni ben più potenti.

«In un'intervista di una pagina intera sulla Gazzetta di Parma, di cui lui è presidente - racconta ancora Mattioli - ha voluto ripetere che noi sindacati e i lavoratori vogliamo il male della Barilla e per rassicurare tutti sulla validità del suo piano per l'azienda».

E a Parma è difficile far arrivare altrettanto forte una voce diversa. Anche perché il nome «Barilla» è da sempre sinonimo di positività e solidità per i parmensi. Quindi lo scontro prosegue.

Per questo è molto preoccupata anche Carmen Motta, deputata dei Ds eletta nel collegio uninominale della città verdiana: «È una situazione delicata e io credo che anche se nessuno dubita delle parole rassicuranti del presidente sul futuro della azienda, resta il fatto che il piano industriale è stato modificato e il mancato accordo di adesso è preoccupante. Ciò, secondo me, comporta che l'azienda debba almeno accettare un confronto con le organizzazioni sindacali nel merito. Perché questo - aggiunge l'onorevole Motta - potrebbe anche aiutare l'azienda stessa a un consolidamento ulteriore, senza conflittualità, perché questi sindacati hanno già dimostrato un grandissimo senso di responsabilità nella vicenda Parmalat. E poi, insomma - conclude - Barilla è un valore di livello mondiale, non ci si può arrendere all'idea che un piano industriale così lacerante non venga nemmeno discusso».

Fiat, ancora in piazza i lavoratori di Mirafiori

Domani manifestazione a Torino. Alla vigilia dell'incontro con Gm sollecitato l'intervento del governo

Laura Matteucci

MILANO La settimana decisiva per la Fiat inizia con la manifestazione di domani mattina dei lavoratori di Mirafiori, che davanti alla sede del Toroc (il comitato organizzativo delle Olimpiadi di Torino) chiederanno un incontro con i dirigenti del Lingotto. La decisione è dei sindacati, che hanno indetto per domani le altre due ore di sciopero alle Carrozzerie e alle Meccaniche dello stabilimento torinese, nell'ambito della protesta decisa dal coordinamento nazionale di Fiat Auto.

«Faremo in modo che i lavoratori non vengano cancellati dai problemi legali e finanziari che pure ci sono - dice il segretario generale della Fiom tori-

nese, Giorgio Airaudo - Una eventuale vendita agli americani sarebbe un pessimo affare per i lavoratori, perché General Motors sta riducendo la sua presenza in Europa» (giusto qualche giorno fa ha annunciato 12mila licenziamenti solo in Europa nell'arco di due anni).

Perché adesso il punto (di scontro) è proprio quello: l'esercizio dell'opzione put, in sostanza la vendita di Fiat Auto a Gm, che l'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne ha rivendicato nettamente, e che da Detroit invece sono ormai mesi che preferirebbero evitare. Uno scontro di cui martedì, a Zurigo, durante il confronto già fissato tra i vertici di Torino e quelli di Detroit, si inizieranno a prendere le misure.

Per la Fiat e per i suoi lavoratori, insomma, le

prospettive si complicano. E da più parti si chiede l'intervento del governo.

Lo auspica il sindacato: «È utile che la politica intervenga - riprende Airaudo - ma il governo deve dire innanzitutto se l'auto è strategica, come hanno fatto in anni passati i governi di Francia e Germania, e se è così dire che cosa intende fare per salvaguardare il settore». Sulla stessa linea il commento del segretario della Fim torinese, Antonio Marchionne: «Più che affiancare i manager il governo dovrebbe mettere in campo una vera strategia di politica industriale per salvare il patrimonio nazionale rappresentato dal settore automobilistico», dice.

E che il governo si decida ad intervenire lo chiede anche il governatore della regione Piemonte, Enzo Ghigo, che dal «No tax day» di Mestre chiama

in causa direttamente Berlusconi, «perché affianchi, dal punto di vista politico, il management Fiat nella trattativa internazionale», e si augura che il premier parli del caso Fiat nel suo prossimo incontro con Bush. «È chiaro che la trattativa tra Fiat e General Motors è tra privati. Ma non credo che la parola di un governo nei confronti di un altro governo non abbia un significato».

«Mi sembra una giusta richiesta di impegno che faccio mia», commenta il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. «È un impegno condivisibile, che ha un retroterra nel protocollo che proprio la presidenza del Consiglio aveva sottoscritto due anni fa con una parte del sindacato e che vedeva l'impegno del governo nei confronti della Fiat, a cominciare da incentivi alla ricerca».



CONTRO LA FINANZIARIA DELLE BUGIE E DEI TAGLI ALLA SPESA SOCIALE

Per recuperare il potere d'acquisto delle pensioni
Per proteggere i più deboli e i non autosufficienti
Per un fisco equo e solidale

PRESIDI UNITARI A PALAZZO CHIGI DEI SINDACATI DEI PENSIONATI DI CGIL, CISL E UIL

**dal 13 al 18 dicembre dalle 9,30 alle 13,30
Roma, angolo via del Corso e via della Colonna Antonina**